

venerdì 20 luglio 2001

rUnità | 27

ex libris

La porta
è meglio chiuderla;
di là
c'è sempre
la televisione accesa

Italo Calvino
«Se una notte d'inverno un viaggiatore»

microbi

MA QUANDO SI DIVENTA GRANDI?

Manuela Trinci

Anni fa, l'installazione di un altissimo tavolo da cucina nei giardini della Biennale faceva precipitare i visitatori nel mondo sottosopra di Alice rendendoli di colpo bambini. L'altezza è per i più piccini la maggior evidenza dell'essere «grande», e i segni di matita sul muro ne sono testimonianza da sempre. Dalla fretta di crescere che hanno, i ragazzini anticipano il tempo salendo su tavoli o muri petrosi per lanciarsi dall'alto una sfida all'ultimo centimetro. A quest'età crescere è uno sbalzo: arrivare finalmente alla maniglia della porta, all'interruttore della luce, a premere il pulsante dell'ascensore. Con l'intramontabile rossetto, smalto e velo di fard, accorceranno poi le distanze dalla mamma, mentre infilandosi dentro all'enorme golf o alle scarpe vascello del babbo conquisteranno i trofei dell'eterno e immu-

tabile imitare per essere. La nostalgia per il biberon di latte caldo, per i «ghiri ghiri» o per l'impareggiabile comodità del passeggino, rimane tuttavia in agguato. La crescita non è certo un processo lineare. «Io sono anche piccino», ricorda Niccolò alla mamma quando vuole essere preso in braccio. Per i genitori si tratta quindi di sostenere i piccoli nelle aspirazioni e negli entusiasmi propri della voglia di crescere, senza tuttavia accantonare il Peter Pan che sonnecchia in loro. E non solo. Valorizzare Tobia quando decide di voler portare lui tutte le borse della spesa, non deve impedire di offrirgli una visione realistica di quello che con le sue forze può o non può fare davvero. Niente è impossibile pare essere la magica convinzione nella quale i piccoli vivono, per questo imparare i propri limiti e quando serve un aiuto potrà



influire sul modo in cui saranno affrontati in seguito sia gli insuccessi sia le battaglie gloriose. Dall'altra parte convincere i genitori che i figli stanno crescendo non è più facile impresa. Prova ne sia Martino che, solo alla fine di picaresche avventure, riesce a persuadere babbo e mamma di meritare l'agnonato lettino senza sbarre. (E poi basta di Devernois-Gay, Ed. Babilibri) Vero è che i bambini crescono troppo in fretta e inavvertitamente. Da un giorno all'altro, a Miriam vanno strette le scarpe mentre Caterina, alla guida, plana coi piedi sul pianale della macchina. Rimane così avvolta nel mistero la questione di quando mai si diventi grandi. Imbarazzante questo al quale conviene rispondere, insieme al salomonico Francesco, «quando arriva il compleanno!».

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

letture

OTTIERI, GENIO NELLO SCACCO

ANGELO GUGLIELMI

Non avevo mai letto *La linea gotica* perché a quel tempo perso in altri libri e letture. Ottieri era legato al gran discorso (al dibattito) sulla letteratura industriale del quale (come si vuol dire) non mi poteva importare meno. Mi pareva un modo per aggirare il problema della verità della letteratura che certo sta nello sforzo «di scoperta...degli altri» (noi dicevamo dell'altro) purché gli altri non vengano identificati in una particolare classe sociale nella fattispecie negli operai dell'industria allora ceto protagonista emergente. Questo ci pareva una pretesa perdente, frutto di ingenuità etica di pregiudizio politico, di semplicismo intellettuale. Di tanto ero, eravamo (io e i miei compagni di pensiero e di scrittura di allora) convinti oltre ogni discussione e manifestavamo il nostro convincimento con franchezza fin troppo esibizionista che (confesso) sfiorava la faciloneria. Leggendo oggi *La linea gotica* scopro che anche Ottieri era arrivato allo stesso convincimento ma nel fuoco della battaglia voglio dire confrontandosi e scontrandosi con quella pretesa che a noi pareva ingenua. «Mi piacerebbe scrivere un romanzo che si svolgesse tutto a Dalmine. Un romanzo aziendale puro. Dovrei abitarci un anno. Come? Mi caccerebbero via. Il lavoro non ammette zone morte, contemplative e ogni stabilimento è una fortezza piena di segreti». Ma poi non è solo questione di impossibilità paratica («...la presenza di intellettuali in fabbrica...ha portato alla ridda teorica. Privati del loro terreno usuale, la cultura...intristiscono, si spengono, oppure reagiscono, cercando il pelo nell'uovo e dando luogo a una proliferazione di idee che corre più veloce della realtà ed è astratta, scientifica»). *La linea gotica* registra (racconta) la sconfitta di Ottieri e della sua scelta interiore per Milano e la classe operaia ma è proprio nella sconfitta che Ottieri realizza la sua salvezza. È lì che riesce a scrivere un libro letterariamente importante che non si limita a fornirci un quadro ampio e drammatico del decennio del boom (1948-1958) - con i suoi slanci e le sue ipocrisie, le conquiste e la sofferenza, le attese e le delusioni - ma ci propone un modello letterario e di scrittura di forte potenza e novità. Intanto la forma del diario che è molto più di un diario avvicinandosi a quella struttura praticata dai moralisti francesi dei secoli scorsi e più recentemente da Karl Kraus in cui la frammentarietà è la conseguenza non tanto della successione dei giorni (cui il diario è legato) ma dalla libertà del pensiero che, contraddittoria in cui viviamo, oggi più di ieri rifiuta gli schemi di svolgimento preordinati e si avventura in peregrinazioni che comportano un continuo fermarsi e ripartire. Ottieri abbandona Roma (dove vive) e parte per Milano («proiettando nel settentrione il mondo del dover essere, del lavoro, dell'impegno civile, della faccia morale e del collettivismo») e cosa trova? trova una città nera di lavoro e lucida di neon, oppressa da metodologie di lavoro ripetitive e faticanti e di parole d'ordine sindacali aprioristiche e di principio, stritolata dalla violenza dei meccanismi capitalistici, affondata nell'alienazione e nella nevrosi, umiliata da pratiche compromissorie inevitabili e sempre più frequenti. Vi trova la malattia e attraverso la malattia non la speranza ma l'incontro con la verità.

Ottieri con dieci anni di anticipo, soffrendola in prima persona, realizza quella consapevolezza, quella capacità di vedere poi diffusamente esplicitata nel *Memoriale* di Paolo Volponi. Il romanzo, uscito nel 1962, mette in campo (nel ruolo di protagonista) un operaio (Albino Saluggia) a simbolo del rapporto alienato tra individuo e strutture produttive. Ma è proprio l'alterazione mentale, il disordine dei pensieri, provocato da quel rapporto sbagliato, è proprio lo stato di malato in cui il protagonista precipita a liberare il suo spazio emotivo, a dare intensità al sentire, consentendogli di cogliere lampi di irrealità che, in quanto non osservabili direttamente, sfuggono all'uomo sano. La malattia eletta a passaggio obbligato della comprensione è la condanna che, prima dell'operaio, Albino Saluggia, s'infligge e patisce «Ottiero Ottieri. «Capire è star male? Vecchia, antipatica storia». Salito a Milano per scontrarsi con la realtà lì dove più preme (nel fervore del lavoro operaio) e nutrirsi della sua eticità Ottiero finisce per avvertirne l'inadeguatezza (fino all'ipocrisia) e, nel disinganno, scopre che «per inseguire la speranza devo alzarmi, con la fantasia, in punta di piedi e sbirciare oltre la realtà». Furio Colombo, prefando il volume, sintetizza con acutezza la discesa (dopo tanto credere) della delusione scrivendo: «Classe operaia vuol dire che poi morire di disperazione e sembrerei soltanto inadeguato alla mansione».

Dicevamo che la sconfitta di Ottieri è la sua salvezza: perdendo Ottieri si fa scrittore. E scrittore di grande talento, che con *La linea gotica* scrive forse il suo libro migliore. Stupisce il risultato maturo rispetto alla giovane età in cui lo ha realizzato. È uno di quei libri alle cui verità (definitive) non ci si stanca di ritornare. Lo leggo come un libro di massime (di riflessioni ultime) che, pur legate a una congiuntura storica, si risolvono in gesti e pensieri che misurano (piuttosto) la condizione umana. Né posso chiudere senza accennare alla scrittura: un intreccio compatto e vigoroso, tenuto in tensione da continue rotture, delle quali, se nei libri successivi Ottieri sembra abusare, qui sono scanditi nei tempi (serrati) di un pensiero lucido e sicuro.

La linea gotica
di Ottiero Ottieri

Guanda
pagine 295
lire 28.000



Antonio Lo Campo

La storia dell'astronautica è stata punteggiata, in questi primi 44 anni di storia, da alcune date storiche che poi sono diventate «fatidiche». Se il 12 aprile è la data consacrata alla storia per il volo di Gagarin (1961), lo è stata certamente anche per il primo, storico volo di uno shuttle (1981). E se il 20 luglio è una data leggendaria per il primo sbarco sulla Luna (il famoso 1969), non lo è da meno quello del 1976, quando per la prima volta una sonda interplanetaria riuscì ad atterrare su Marte. Le emozioni di quelle ore, si trasferirono dopo sette anni dalla discesa di Armstrong dal Lem dell'Apollo 11, dal Centro di Houston, nel Texas, alla West Coast, nel centro JPL di Pasadena, in California. I volti tesi, le mani che tremavano o che cercavano un oggetto da stringere nervosamente, i sigari fumanti fuori dalle sale in cui era vietato fumare del Jet Propulsion Laboratory, che seguiva e seguiva tuttora i viaggi delle sonde nelle profondità del sistema solare e oltre, attendevano che la «Viking 1» potesse atterrare felicemente sul terriccio color ruggine della «Chryse Planitia». Quando giunse il segnale che tutto era «okey», l'applauso e le scene di gioia: l'uomo era sceso su Marte, anche se non fisicamente, ma con un oggetto progettato e costruito pezzo per pezzo dalle centinaia di tecnici che lo avevano poi assemblato con cura nell'arco di quasi un decennio di progettazione, quando ancora le sonde Ranger e Surveyor andavano ad effettuare mappe della Luna. Il 20 luglio di venticinque anni fa, giunsero anche le prime immagini riprese direttamente dal suolo marziano, dal pianeta che ancora oggi è stato il maggior ispiratore di romanzi e film di fantascienza, e dove la presenza dei suoi abitanti era (ed è ancora oggi) quasi un obbligo, almeno per la fantasia. Le immagini erano molto attese: non si trattava di osservare scenari da un mondo arido come quello della Luna, ma da un pianeta vero e proprio, quello che più di altri ha similitudini con la Terra e una storia geologica simile a quella del nostro pianeta. Il cielo era rossoastro, di un colore arancione che variava tra il rosa chiaro e l'arancione: il terreno appariva simile a quello di certe zone desertiche terrestri e coperto di rocce. Erano evidenti i segni



In alto un profilo delle dune di sabbia su Marte, una delle foto che Viking 1 inviò nel 1976 sulla Terra

1976 Operazione Pianeta Rosso

Venticinque anni fa Viking 1 toccò il suolo di Marte
Ma il cammino è ancora lungo per lasciarvi le nostre impronte

Le missioni del futuro

La corsa alla conquista di Marte è ricominciata poche settimane fa. Il compito di sfatare la «maledizione marziana», che finora ha portato all'insuccesso di più della metà delle 34 sonde inviate, tocca a è compito di «2001 Mars Odyssey», lanciata lo scorso 7 aprile da Cape Canaveral. La sonda dovrà inserirsi in orbita marziana il prossimo 24 ottobre, ed è previsto che debba restare operativa dal luglio 2002 al luglio 2004. E lo scorso dicembre, la Nasa aveva presentato il nuovo piano che porta al pianeta rosso: si tratta di una serie di sonde automatiche che fino al 2014 tenteranno di atterrare o di effettuare studi e rilevamenti direttamente dall'orbita marziana. Nel 2003 sarà la volta di due veicoli tipo «rover», che andranno ad esplorare la superficie dal gennaio 2004. Nel 2005, toccherà alla «Mars Reconnaissance Orbiter», una potente sonda che tramite telecamere capaci di risoluzione di circa mezzo metro, effettuerà studi e ricognizioni dall'orbita. Su questa sonda vi sarà anche un radar costruito dall'Alenia Spazio, sotto la direzione scientifica dell'Università di Roma. Ma il 2003 sarà anche l'anno della sonda europea Mars Express, dell'Agenzia Spaziale Europea, che invierà una mini-sonda chiamata Beagle che andrà a caccia di indizi e segreti, specie su geologia e meteorologia del pianeta. Seguiranno altre missioni di sonde-robot, e già nel 2007 si prevede di iniziare la nuova linea di esplorazione chiamata «Scout», per ricerche scientifiche e osservazioni sia dallo spazio, che dalla superficie. Si tratterà di piccole missioni con compiti assegnati dalla comunità scientifica internazionale: al suolo vi saranno piattaforme che trasporteranno strumenti miniaturizzati o con caratteristiche diverse a seconda delle esigenze. Quelli dallo spazio, che potranno essere piccoli velivoli o palloni, esploreranno intere regioni ed effettueranno fotografie e riprese ad altissima risoluzione. Dal 2009 in avanti, il programma verrà dedicato in particolare alle missioni di recupero e ritorno a Terra dei campioni marziani.

a. lo ca.

gli scienziati e tutti coloro che si aspettavano notizie clamorose. Le Viking erano dotate di un piccolo braccio robot che raccolse i campioni del terreno e che li analizzò direttamente sul posto inviando i dati a Pasadena: ma non ci fu alcuna traccia di vita, perlomeno in quella zona. La missione resta però una pietra miliare per le prime indicazioni precise sulla composizione chimica del suolo, sulla turbolenta meteorologia marziana e su dati riguardanti temperatura, pressione, umidità. Ogni sonda aveva due telecamere, spettrometri, analizzatori, sensori di pressione, ed equipaggiamenti radar e radio. Nelle due zone esplorate le temperature variavano da meno 83 gradi centigradi all'alba, a meno 30 dopo il mezzogiorno locale, ma in alcune zone l'escursione termica varia di 100 gradi centigradi, e può variare anche se ci si solleva dal suolo di poco. A un metro e mezzo la temperatura può scendere anche di 50 gradi, quindi in teoria un essere umano potrebbe avere i piedi a meno 10 gradi e il capo a meno 40. La pressione atmosferica risultava compresa tra 7 e 8 millibar (un centesimo di quella terrestre); un po' d'acqua c'è, ed è soprattutto quella del ghiaccio che si trova sulle cime del Monte Olimpo, un vulcano estinto. Ma di acqua su Marte potrebbe essercene a milioni di tonnellate nel sottosuolo, sotto forma di «permafrost» cioè di ghiaccio secco. Le indicazioni ottimistiche in merito ce le ha fornite nel 1997 (e sempre attorno al 20 luglio!) il robotino Sojourner, che se andò a spasso nell'Ares Vallis, dopo essere sceso dal suo alloggiamento della sonda Pathfinder. Le indicazioni, fanno capire che l'acqua che scorreva impetuosa su Marte sarebbe in gran parte finita nel sottosuolo come permafrost. Pathfinder fu la seconda missione, dopo quella della coppia Viking 1 e 2, a scendere sul pianeta rosso e costò dieci volte meno le Viking: circa 200 milioni di dollari contro i quasi 3 miliardi della due sonde del 1975-76, ottenendo ottimi risultati. Ma i fallimenti delle successive, compresa la «Mars Polar Lander» che doveva «ammartare» nel dicembre 1999, hanno portato a rivedere il programma marziano della Nasa e a non puntare solo sui costi ma soprattutto sull'affidabilità. E nel rilanciare la sfida al pianeta rosso, ma tramite la collaborazione internazionale, l'Amministratore della Nasa Daniel Goldin ha recentemente dichiarato che l'obiettivo è di inviare entro il 2010 un modulo abitativo senza equipaggio, destinato a scendere su Marte. Ma ora tocca ancora alle sonde-robot, alla caccia di forme elementari di vita, e a fornire una mappa completa e super-accurata del pianeta dal color rosso ruggine. Poi toccherà all'uomo.

menti. Una sonda gemella, la Viking 2, era stata lanciata poche settimane dopo la prima, ed era atterrata regolarmente, grazie alle tre zampe d'appoggio, il 3 settembre 1976 nella zona chiamata «Pianura Utopia», un nome che sembrava quasi voler indicare il sogno, difficilmente realizzabile, di trovare forme di vita, anche batteriche, sul pianeta rosso. Ma entrambe le sonde, perlomeno da questo aspetto, delusero